

Territorio

Emilia Romagna Il caso Scm di Rimini
La battaglia del sindacato per l'occupazione

Non siamo macchine

“Non trattateci come le vostre macchine utensili”. I lavoratori e i delegati di Scm Group Spa di Rimini rivendicano il diritto a dire la loro sulla riorganizzazione del gruppo. Per questo a fine giugno hanno scritto una lettera aperta all'azienda, nel pieno di una vertenza che si trascina ormai da oltre sei mesi. Leader mondiale della produzione di macchine per il legno, Scm conta 1.800 dipendenti, concentrati principalmente nelle sedi di Rimini, Pesaro e Vicenza, ma controlla un gruppo ben più vasto di una trentina di aziende tra Emilia-Romagna, Marche, Veneto, Lombardia e Toscana. Un colosso che dopo anni di performance fortunate si è scontrato con l'osso duro della crisi, proprio quando il nuovo gruppo dirigente, insediato l'estate scorsa, doveva mettere mano al riassetto. A gennaio la mazzata: taglio dei volumi, riorganizzazione e uso massiccio della cig. Nell'incontro di febbraio, i numeri del piano aziendale fanno paura: 400 esuberi strutturali.

In questi mesi, tra incontri e rottura di trattative di fronte all'atteggiamento unilaterale di Scm, il sindacato ha mobilitato tutte le energie, costruendo una forte solidarietà tra i lavoratori. “È una storia lunga, ma la sostanza – taglia corto Gianni Scaltriti, leader della Fiom regionale – si fa presto a dirla. Arrivato a metà 2008 dopo un'overdose di acquisizioni non uniformate da una solida riorganizzazione, il gruppo ha sbattuto contro il calo netto degli ordini e ha pensato un piano aziendale che interviene fondamentalmente riducendo i costi sul personale e dimezzando l'organico in due anni”. Ben diverso il cuore della proposta sindacale: con-

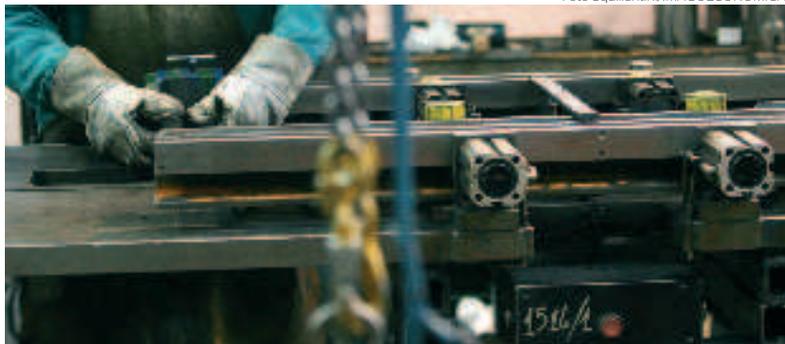
tratti di solidarietà, cassa integrazione a rotazione e non a zero ore, criteri trasparenti per la gestione delle sospensioni dal lavoro, a partire dalla prossimità con la pensione e dalla volontarietà, conferma di 80 lavoratori a termine per farli rientrare negli ammortizzatori, integrazione dei trattamenti di cig, compresa la maturazione dei ratei indiretti. Nell'ultimo incontro, alcuni giorni fa, Scm ha mostrato qualche disponibilità in più a ragionare sulla riorganizzazione. “Finalmente l'azienda ha presentato il piano – conclude Scaltriti – e stiamo predisponendo le nostre osservazioni, ma intanto i 400 esuberi iniziali sono diventati 530”. ♦

Sicilia/Contrattazione sociale

Nuovi progetti per sanità e famiglia

Sono i bilanci dei Comuni le “bestie nere” della contrattazione sociale nel territorio siciliano. Come confermano i responsabili delle più grandi Camere del lavoro della regione, per i servizi sociali c'è poco e niente nei documenti contabili degli enti locali, dalle finanze dissestate e in larga misura ancora senza bilancio approvato. Tant'è che la Regione ha deciso d'inviare commissari ad acta in ben 308 Comuni e sei Province, per ovviare a un problema che sta causando il blocco anche della spesa per i servizi essenziali. Dice Maurizio Calà, segretario della Camera del lavoro di Palermo: “Si va avanti solo con la contrattazione che impegna risorse regionali, come prevede la legge

Foto Squillantini/IMAGOECONOMICA



Calabria/Il dramma lavoro

O la mafia o il deserto

“Il Mezzogiorno deve ridiventare centrale nelle politiche nazionali, se non si vuole che si determini una secessione silenziosa con il resto del paese”. Non teme d'essere tacciato di allarmismo Sergio Genco, segretario generale della Cgil Calabria. I numeri della crisi sono reali, 27.000 posti in meno e 200 aziende a rischio, con “il malessere sociale che può avere sboc-

chi regressivi, perché in questo momento – osserva – in Calabria c'è un vero e proprio deserto delle opportunità fuori dai circuiti clientelari e mafiosi”. La regione deve tornare alla ribalta. A questo mirano del resto le prime battute contenute nella Carta per il rilancio dello sviluppo calabrese, firmata dai sindacati e dalla Regione insieme a un'altra ventina di soggetti del partenariato economico e sociale, tra cui le associazioni di industriali, artigiani e commercianti. “Al governo – spiega ancora Genco – chiediamo l'apertura di un tavolo nazionale sulla Calabria, che verta su legalità, precariato, forestazione, infrastrutture e Stato sociale”.

La sottoscrizione della Carta per lo sviluppo è, per il segretario della Cgil regionale, una tappa importante nel percorso che negli ultimi cinque mesi ha visto la confederazione calabrese impegnata in un'azione sindacale frenetica: “Un percorso in cui abbiamo avuto un ruolo centrale e che ha comportato un lavoro incessante a livello regionale, territoriale e di categoria”. Il patto sottoscritto tra l'esecutivo regionale guidato da Agazio Loiario e le forze del partenariato locale è un corposo documento di 23 pagine, che, partendo dalla valutazione che la già debole struttura economica calabrese non sia “al riparo dagli effetti perversi della recessione mondiale”, individua gli ambiti prioritari d'intervento (sostegno alle imprese e ai mercati del lavoro e del credito, trasparenza e velocizzazione della spesa, miglioramento della qualità della vita), delinea gli obiettivi comuni e fissa gli impegni a carico dei diversi soggetti firmatari.

“Il documento – commenta il segretario della Cgil calabrese – ha una duplice finalità: contrastare gli effetti della crisi e porre le premesse essenziali per il rilancio dello sviluppo economico e sociale”.

DANIELA CIRALLI

GRAZIA MANTELLA